

La Salamandra e la Seppia

Dalla terrazza di Cefalù

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mamidi

“LA SALAMANDRA E LA SEPPIA”

Dalla terrazza di Cefalù

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023

Mamidi

Tutti i diritti riservati

“Comu agghiorna scura”

Nun diri cchiù
“comu agghiorna scura”
ca tingi, scrivi e mascarii.

Nun diri nenti,
nun ti lamintari,
fimmina nascisti,
chi ci vò fari!

Dici:
sta terra avia a lassari
ca prumette speranza
e stinta ricchezza.

Nun diri cchiù
ca ti stancasti,
scrivi, canta,
grida a lu munnu la so biddizza.

Musica u silenziu
di sta nuttata,
du suli ca si leva,
t’adduma e ti coci.

Nun diri nenti
e taliame nill’occhi,
specchiu di mari...
Isula duci.

Non dire più
“come fa giorno fa buio”
che dipingi, scrivi e scarabocchi.

Non dire niente,
non ti lamentare,
femmina sei nata,
che ci vuoi fare!

Dici:
questa terra dovevo lasciare
che promette speranza
e stenta ricchezza.

Non dire più
che ti sei stancata,
scrivi, canta,
grida al mondo la sua bellezza.

Musica il silenzio
di questa nottata,
del sole che si leva,
ti accende e ti cuoce.

Non dire niente
e guardami negli occhi,
pecchio di mare...
Isola dolce.

Mamidi

Premessa

Nascere gemelli è davvero un dono straordinario. Non è roba da poco avere sempre accanto qualcuno che ci ama. Io, sono una di questi pochi fortunati. Ho dovuto imparare, fin dall'età embrionale, l'arte della comunicazione ma anche a lottare per pochi centimetri di spazio dove la regola era il doppio.

Una regola che mi trascino ancora adesso quando penso a due protagoniste invece di una.

Due figure importanti anche in questo romanzo. Oltre me naturalmente! Che senza rendermi conto mi ritrovo in mezzo a una vera e propria tromba d'aria letteraria.

Sensualità, erotismo, incognite, sono parole che continuano a gravitare su queste pagine intrise di silenzi, complicità e leggi dettate dal degrado che si sostituiscono a quelle dello Stato.

In questi scenari affacciati sul Tirreno dove si specchia l'antica e affascinante Cefalù, la disabilità e la scomparsa di minori esplodono e veicolano messaggi forti e chiari: la necessità di leggi adeguate ed efficaci a sostegno della verità,

anche quella a carattere sessuale di cui non vorremmo sentir parlare perché siamo troppo abituati a nasconderci dietro un palo.

Marcella Di Miceli

1

Solito tavolo, stessa tovaglia rosa di puro cotone damascato; stessa lanterna ma quest'anno la candela è diversa... È profumata.

Certo! Non può essere la stessa.

La cera si consuma; assolve il compito di fare luce, di riscaldare l'atmosfera, di stimolare il riposo.

Già... il tempo passa. Porta via gli anni più belli, la gioventù che con i suoi ricordi riemerge inesorabile dopo i cinquanta.

Uno scacciapensieri sospeso fra la trave di legno e il tempo, accarezzato da un timido soffio d'aria, sembra scandire antiche nostalgie.

La paura che tutto possa finire è diventata l'unica e indesiderata compagna che se la spassa fra il mio tavolino e quello di un'altra coppia che brinda alle nozze d'argento.

Questa, è fra le più belle terrazze di Cefalù che si affacciano sul mare...

Arde la fiaccola che mi sta innanzi.

Si agita... A momenti sembra spegnersi, ma poi improvvisamente riprende vigore come se non volesse morire e men-

tre le sue lingue di fuoco imprecano la vita, dalle mie ciglia si dipartono mille rette di mille colori.

Intanto le onde del mare si tingono di scuro come se il cuoco di questo ristorantino versasse in mare quintali di nero di seppia. Un personaggio a dir poco singolare che nel suo grembiule imbrattato e male annodato sotto la pancia, di tanto in tanto si affaccia dal suo piccolo regno speziato per salutare la clientela e per prendersi il suo meritatissimo applauso.

Dimenticavo... sto parlando di Fofò, il re delle fettuccine al nero di seppia.

Il menù che propone alla clientela è rigorosamente siciliano con un tocco d'Oriente che profuma di cannella. Lui la spolvera ovunque: sulle soffici cassatelle fritte, sulla pasta con le sarde e persino sul caffè. Tutto il resto è solo "contorno".

Questa sera, sembra che le onde vogliano ribellarsi alla quiete e alla nostalgia. Si infrangono sugli scogli che stanno sotto il pavimento di legno dove sto io.

Sussulta la terrazza, il tavolino e persino la fiaccola della candela che minaccia di spegnersi.

Tutto a posto! È sempre così... Niente paura. Ormai, io e i frequentatori di questo posto siamo abituati ai capricci del mare.

In fondo ha sempre ragione quando protesta e lo scoprirete man mano che leggerete queste pagine.

Dall'alto di questa struttura, solo apparentemente debole, assaporo la mia granita al limone. Candida, divina, ghiacciata da far saltare il confine naso-frontale.

In lontananza, l'antica scuola elementare con quel che rimane di una vecchia bandiera sbiadita e l'eco di un tempo passato.

Flashback

Triinn Triiinn Triiiinnn.

«Abbate Leonardo.» «Presente!»

«Amedeo Giovanna.» «Presente!»

«Assisi Mariangela.» «Presente!»

«Bella Raimonda.» «Presente!»

«Giglio Marianna.» «Presente!»

«Guttuso Giuseppe.» «Presente!»

«Lunetti Teresina.» «Presente»

«Merisi Daniele.» «Presente!»

«Pilato Michelangelo.» «Assente!»

«Ristagno Ausilia.» «Presente!»

«Speciale Samanta.»

«Assente!» rispondono i bambini della classe che esplodono in una risata collettiva.

«Ho saputo che a scuola non viene più» sussurra un bambino al compagno di banco.

«Chi?» domanda uno dietro di lui con la faccia lentiginosa e cicciottella.

«Samanta» risponde un altro.

E un altro ancora interviene: «Cu? La Salamandra?»

«Sì, quella pezzata che non si lava mai!» precisa la gattamoscia del primo banco.

«Vipera!» l'apostrofa l'incallita ripetente mentre cerca di nascondere la nuova cicatrice sullo zigomo. E continua: «Sarà più scura di te, ma più pulita! Anzi troppo!»

Fine flashback

In verità Samanta si lavava continuamente il viso con la speranza che quelle orribili chiazze gialle sulla sua faccia potessero sparire.

Non piacevano a lei e nemmeno ai compagni che non a caso le avevano affibbiato il soprannome "Salamandra pezzata".

Samanta o Salamandra, come dir si voglia, chiedeva ripetutamente alla maestra di recarsi al bagno, ma non per i bisogni!

Lo faceva per due validi motivi: primo, per sottrarsi alla lettura e secondo per strofinarsi le gote e somigliare, almeno nel colore della pelle, alle bambine più corteggiate dai maschietti e più elogiate dalla vecchia zitella della maestra.

"La vecchia strega non se la sposa nessuno."

Aveva la faccia trapunta di pelo, l'alito asfissiante e ruminava di tutto: dalle fave secche che estraeva dalla tasca, alle merende che sottraeva ai bambini.

Il suo sedere, infatti, copriva perfettamente la sedia e ne avanzava! Dal petto poi, pendevano due grosse melanzane che spostava da una parte all'altra della cattedra per far posto ai quaderni.

Ridevano i compagni! Per la Salamandra o la maestra, non si sa, ma ridevano senza freno.